

# LA DONNA ESTERA IMMIGRATA: IL NODO DELLA TRATTA E LA LIBERAZIONE DELLE NUOVE SCHIAVE

a cura del Servizio Migranti  
Gennaio 2000

**Il numero delle donne immigrate estere è in continua crescita.** Questo è dovuto a tre motivi centrali, oltre alla spinta che proviene dalla condizione di vita nel sud del mondo.

1. Al tipo di offerta di lavoro inevaso in Italia: come collaboratrice domestica fissa (di solito per l'assistenza di anziani autosufficienti, lavori di casa, baby sitter), oppure nel terziario o in agricoltura.
2. Ai ricongiungimenti familiari: 45.537 nel solo 1998, circa il doppio dell'anno precedente, oltre alla sanatoria in atto.
3. Al progetto familiare di integrazione degli immigrati. Cresce infatti il numero dei minori presenti (181.597 a fine 1998) e dei figli nati in Italia (su 100 minori presenti, 58 sono nati in Italia negli ultimi 6 anni).

Oggi sono 585.091 le donne regolari (circa 100.000 irregolari e in via di regolarizzazione) e rappresentano il 46,8% di tutti gli immigrati esteri. Il livello culturale di gran parte delle donne di recente immigrazione che svolge mansioni di colf è medio-alto: circa la metà è diplomata, ed i nuovi arrivi dall'est europeo, dall'America latina e dal sud-est asiatico lo confermano (il dato è per noi rilevato dagli iscritti nelle scuole per stranieri di Torino e dall'anagrafe della Città).

Dunque la presenza di donne immigrate è più che positiva, funzionale, ed in gran parte ha un lavoro rifiutato o non gradito dalle donne italiane perché faticoso e svolto in condizioni di convivenza, giorno e notte, che non lascia molti spazi di vita.

**Sul fenomeno migratorio femminile si è innescato dal 1989 ad oggi il flusso parallelo di donne africane, dell'est europeo ed in misura minore dell'America Latina, costrette alla prostituzione forzata.**

La prostituzione non nasce dal disagio migratorio, ma da un preciso progetto criminale che utilizza tutti i mezzi per sostituire nei locali pubblici e notturni, negli alberghi e soprattutto nella strada la prostituta italiana, che non accetta il rischio portato dall'AIDS e le condizioni di vita imposte.

**La società nel suo insieme è responsabile di questo fenomeno; sono responsabili i clienti** che con la loro richiesta stimolano un mercato sempre più vario e diversificato anche nella qualità dell'offerta; sono responsabili la povertà, la miseria e le guerre, che inducono migliaia di persone ad affidarsi ai trafficanti internazionali che li sfrutteranno nei mercati del sesso e/o del lavoro nero; c'è infine la responsabilità di un sistema consumistico che propone modelli e stili di vita che inducono a cercare percorsi che sembrano "facili" per raggiungere posizioni economiche e sociali di autentico o falso benessere.

**Oggi nel nostro Paese c'è un elevato allarme sociale nei confronti della prostituzione, ma non perché ci sia una presa di coscienza del fenomeno.**

Qui non sono in gioco solo le scelte sessuali del maschio italiano, ma è in gioco la dignità di una persona più debole (la donna immigrata estera) portata con l'inganno, la

forza, **vittima cioè della tratta a scopo di sfruttamento sessuale**: la donna costretta a venderci in condizione di schiavitù.

Lo stesso Consiglio Europeo ha preso atto e dato direttive precise (Strasburgo, 18 gennaio 1996) perché si ponga fine a questo traffico di donne con la prevenzione, la dissuasione e il sostegno delle vittime.

La nostra città – per prima in Italia fin dal 1989 – denunciò il fenomeno come “tratta” e non come semplice prostituzione e ne indicò le connivenze istituzionali internazionali, i silenzi governativi, le violenze collettive subite dalle donne “prostituite”, cioè costrette alla prostituzione.

Non ci inganni il loro sorriso accattivante, finalizzato ad un guadagno maggiore per pagare un debito alla “Maman” (la protettrice) o al protettore che l’ha comprata dallo “sponsor” o procacciatore di affari locale.

Oggi per liberarsi e non subire violenze (e non farne subire alla famiglia) una donna africana ed albanese deve pagare da 100 a 120 milioni e talvolta viene ancora rivenduta ad un’altra “banda” soprattutto albanese, soprattutto se è bella, giovane o minorenne.

La nuova legge, Testo Unico sull’immigrazione (n. 286/98) ha un articolo (il n. 18) che prevede la loro tutela: chi denuncia o collabora con la giustizia può veder riconosciuto il diritto a stare regolarmente in Italia e lavorare. È stato inserito soprattutto per l’impegno del volontariato e del Parlamento Europeo. Ma quante ce la faranno?

### **La situazione torinese**

Dal 1993 ad oggi le donne nigeriane, ed ultimamente albanesi, ucraine, moldave, rumene, bulgare, marocchine uscite dalla prostituzione e sostenute dal volontariato, dai servizi sociali, dalle forze di polizia, dai clienti stessi che hanno colto la loro condizione di schiavitù, sono centinaia. Su 1.571 donne conosciute e registrate, 741 hanno accettato di fare un cammino per l’uscita dalla prostituzione coatta (dati rilevati dall’archivio del Servizio Migranti).

È molto difficile quantificare il numero delle nigeriane a Torino e in Italia, perché non avendo documenti non possono provare la loro identità.

I documenti vengono ritirati dai trafficanti quando giungono a destinazione e riciclati.

Si parla di 2000 donne, non più tutte presenti (molte infatti hanno lasciato la strada), che in questi anni hanno dimorato a Torino e si sono prostituite in città, in provincia, nei capoluoghi piemontesi, lombardi ed emiliani.

Le donne continuano a giungere dalla Nigeria e molte sono giovanissime. Torino è considerata una piazza facile, perché anche se le *maman* vengono arrestate nell’arco di pochi giorni sono di nuovo libere.

Le donne che giungono al nostro Servizio sono:

1. Donne da poco giunte in Italia e molto giovani e non vogliono andare sulla strada
2. donne picchiate, maltrattate dalle *maman* perché non guadagnano abbastanza, il freddo, la salute, il tipo di lavoro, le spinge ad andare poco sulla strada: non si sentono più di prostituirsi
3. donne da alcuni anni in Italia ancora senza permesso di soggiorno che hanno assolto il debito o sono al termine e pensano con questo di essere libere e di poter avere accesso al lavoro. Ma non è così perché hanno possibilità di accedere ad un permesso di soggiorno denunciando gli sfruttatori. Il regolamento attuativo della legge 40 prevede anche un’altra possibilità ma le informazioni sono ancora molto scarse

E' molto difficile per queste donne uscire dal giro della prostituzione, soprattutto se non hanno pagato il debito, perché le famiglie in Nigeria sono in pericolo ed anche le donne stesse possono essere uccise.

Non solo, sono molto condizionate dal rito woodoo al quale vengono sottoposte, è come un patto di sangue e hanno la convinzione che la loro vita è nelle mani della maman e se non pagano muoiono. .

In queste situazioni spesso hanno un ruolo determinante i clienti. Coinvolti sentimentalmente vogliono farle uscire dal giro e riservarle per loro: le mantengono, le sostengono, cercano di convincerle a non prostituirsi più

Il cliente va quindi visto nella sua dualità:

1. E' fonte di prostituzione, perché se tante sono le donne sui marciapiedi è perché molta è la richiesta. Non solo, i clienti, spesso sono sposati con figli, e hanno una doppia vita
2. Però è anche una risorsa, perché da sole difficilmente riescono ad uscire dal giro: non hanno soldi, se non sono in comunità, non hanno casa, vitto, ecc.

**Il cliente che compra il sesso della donna straniera vittima della tratta deve rendersi conto che sta collaborando alla reintroduzione della schiavitù di giovani donne**, talora minorenni, costrette a vendere prestazioni sessuali soprattutto sulla strada, ma anche nei locali, in pensioni, in casa E le giuste proposte dei quartieri devono andare oltre: non "spostare il mercato" ma "liberare le schiave".

### **Azioni intraprese dal Servizio Migranti della Caritas**

**1. Molto spazio all'ascolto delle donne e dei loro clienti.** Hanno bisogno di parlare, anche se spesso sono restie, hanno paura di essere giudicate, di non essere capite, di essere tradite.

Nell'ascolto cerchiamo di creare un ambiente familiare perché si sentano accolte; le lasciamo parlare, evitiamo domande curiose, ma sempre cerchiamo di capire come hanno fatto ad entrare nel giro della prostituzione e i percorsi seguiti.

Cerchiamo soprattutto di metterci nella loro situazione, prestando molta attenzione a quello che ci dicono, cercando di cogliere gli aspetti positivi e su quelli far leva (se hanno un amico italiano, se sono riuscite ad accedere alla regolarizzazione..).

Soprattutto ci mettiamo in posizione di "non giudizio": "chi non ha peccato scagli la prima pietra".

**2. Come primo osservatorio per verificare l'autenticità della richiesta di aiuto** suggeriamo di frequentare il Centro e di studiare **la lingua italiana**; le inseriamo nei nostri corsi di alfabetizzazione.

**3. Quando possibile lavoriamo in modo incrociato con l'Ufficio Stranieri del Comune**, oppure facciamo verifica con **Tampep**.

**4. Spesso ci serviamo della presenza di famiglie nigeriane** ben integrate sul territorio, che frequentano il gruppo di preghiera in Sede, diventato punto di riferimento per molte donne. Questo momento di incontro ha anche un importante ruolo di mediazione culturale.

**5. Ricerca di ospitalità presso le strutture di accoglienza esistenti**

**6. Collaborazione con l'Ambasciata Nigeriana** in Roma per i documenti: certificati di nazionalità e i passaporti.

Azione di stimolo per promuovere un raccordo tra l'Ambasciata Nigeriana, quella Italiana a Lagos e le Autorità inquirenti italiane per la prevenzione, la lotta alla tratta e la protezione delle famiglie delle donne che escono dal giro senza pagare il "debito" alla organizzazione

**7. Contatti con la Procura**, per la questione delle denunce degli sfruttatori e per l'applicazione dell'articolo 18.

Il Servizio ha trovato la collaborazione degli avvocati dell'Associazione dei giuristi democratici italiani di Torino per **l'assistenza legale** alle donne prostitute che hanno presentato denuncia.

**8.** Contatti con la **Questura** per la verifica e il sollecito dei permessi di soggiorno, soprattutto per le donne vittime della tratta che devono essere inserite in programmi di formazione e di borse lavoro.

**9. Preparazione professionale e aiuto ricerca lavoro.**

E' evidente che per poter uscire dalla prostituzione è necessario avere un lavoro onesto e regolare; quello più accessibile è il lavoro domestico oppure l'assistenza anziani. Per questo usufruimmo spesso della preziosa collaborazione dell'Associazione "Progetto al Femminile". Ma la diversità di cultura e la violenza subita spesso rendono queste donne aggressive e non adatte ad assistere persone anziane. Per questo ci attivammo a trovare altri sbocchi lavorativi e altre preparazioni.

Dal 1997 si è sperimentato e sviluppato un rapporto con le scuole di formazione professionale e la Regione Piemonte per stimolare l'istituzione di corsi che potessero offrire anche alle donne immigrate un ventaglio di possibilità formative a lavori alternativi all'assistenza anziani: ad esempio arredo, pelletteria, attività di vendita ed alberghiere, confezioni e riparazioni sartoriali, ristorazione.

Ritenendo, dato il peso della loro storia, non sufficiente la sola frequenza dei corsi di formazione per poter accedere al lavoro, a febbraio 1999 abbiamo elaborato (in collaborazione con le agenzie di formazione professionale) la seconda fase del progetto di inserimento, che prevede un periodo di tirocinio presso aziende e laboratori scelti dalle scuole, con il supporto di borse formazione lavoro e l'assistenza di *tutors* provenienti dalle scuole stesse. Questo progetto, finanziato dalla Compagnia di S. Paolo per il 1999 è in piena fase di attuazione; e per alcune è l'ultima tappa "**assistita**" del percorso pilota di inserimento sociale verso l'autonomia predisposto dal nostro Servizio, mentre per quelle donne che vivono in comunità il percorso si concluderà con l'aiuto alla ricerca di un alloggio, per il quale si stanno ricercando le risorse economiche.

Quanto sopra esposto potrebbe far parte di un progetto più ampio che coinvolga nel sostegno e nella realizzazione comunità. Gruppi, associazioni, in sintesi tutte le persone di buona volontà, perché il Giubileo del 2000 diventi realtà.

L'anno 2000: anno giubilare, può essere anno di liberazione dalle nuove schiavitù. La nostra Chiesa (e la società civile) devono fare gesti coerenti, a tutela delle vittime.

Sono possibili ed avviati impegni e progetti di istituti religiosi che hanno ritrovato il loro carisma originale, di comunità parrocchiali, di centri di ascolto, del Servizio Migranti della Caritas, del volontariato, coordinato dalla Caritas Italiana e da Migrantes.

Per questo informiamo l'opinione pubblica, le comunità parrocchiali e lottiamo per liberare queste donne dalla schiavitù, spiegando che forse, incoscientemente, sono i clienti a mantenere il "mercato delle schiave", alla vigilia del 2000.

Ed è bene porre fine, nella testa della gente, al binomio "donna immigrata, africana o albanese, uguale a donna prostituta", e riflettere sul ruolo del cliente, della criminalità italiana, della debolezza delle risposte alla nuova schiavitù.

**Quali sono le iniziative messe in piedi, che reggono ancora oggi nel pubblico (città e progetti cofinanziati UE-Enti locali.**

1. L'Ufficio Stranieri della Città ha un servizio di ascolto e accoglienza temporanea che funziona da filtro sull'emergenza.
2. Tampep, per la tutela della salute delle donne prostitute, progetto di cofinanziamento europeo, della Provincia e dell'associazione delle prostitute. Lavora con un camper sulla strada. Era nato su spinta dell'Ufficio Stranieri della Città di Torino.

### **Le risposte della Chiesa.**

Varie, diversificate con alcuni momenti di confronto.

1. Il Servizio Migranti della Caritas dal 1995 ha un servizio di ascolto della donna e del cliente che la vuol "salvare", con accoglienza propria ed un centro esterno (donne incinte e con bimbi). Nel 1996 avviò l'operazione "diritto ad un'identità personale", dando il certificato di nazionalità ad oltre 1.000 persone, la quasi totalità vittime della tratta a cui era stato sottratto il passaporto. Gran parte furono poi aiutate nella sanatoria Dini e quelle con i requisiti regolarizzate. Da allora il Servizio fa ascolto, corsi di lingua finalizzati al lavoro, inserimento in corsi di formazione professionale, inserimento lavorativo (anche in borsa lavoro), momenti di crescita nella fede con celebrazioni ecumeniche settimanali della Parola (circa 70 frequenze di famiglie nigeriane), sostegno ad eventuali rientri (pochissime richieste).
2. Progetto al Femminile, della Parrocchia del Redentore. Nato come risposta sinergica al Servizio Migranti cinque anni fa, rivolto soprattutto a donne prostitute: si tratta di corsi brevi di gestione della casa, dell'anziano, inserimento in famiglia con *tutor* (durata 200 ore), e poi corsi di formazione professionale o inserimento lavorativo soprattutto nella collaborazione domestica. Riveste un ruolo di grande livello in Diocesi.
3. Volontariato Vincenziano. Lavora da anni con le vittime della tratta (quasi solo Albanesi) e cerca di inserirle in un cammino di ricupero attraverso accoglienza, formazione e lavoro, in collaborazione con associazioni e cooperative sociali.
4. Progetti di accoglienza per donne vittime di tratta e/o con bimbi. Diversi istituti ed enti religiosi (S. Albertine, Casa Miriam del Cottolengo, Servizio Migranti) ed associazioni (Sermig) hanno aperto centri di prima e seconda accoglienza e due specifici (Sermig e Volontariato Vincenziano).
5. Preziosissimo è stato il lavoro sulla strada e di ascolto-accoglienza delle Piccole Sorelle di Gesù.
6. Vi è inoltre un lavoro di rete sul territorio del "Coordinamento madre e bambino", coordinato dai Servizi Sociali, mentre per il settore ecclesiale è avviata una rete di fatto, in continuo sviluppo.
7. Oggi è in programma una comunità di accoglienza per vittime della tratta, promossa da diversi istituti religiosi in accordo con l'USMI.  
Altre Diocesi del Piemonte (Ivrea...) e nuove associazioni si sono dette interessate all'avvio di esperienze di accoglienza integrata.

Si sta curando un'unica rete di progetti che comprenda ascolto, prima e seconda accoglienza, inserimento in formazione professionale e lavoro anche professionalmente qualificato.

Il dato più importante è che la Chiesa torinese è stata spinta su questo terreno prima dall'ente pubblico (Ufficio Stranieri), poi dal Servizio Migranti e da diverse associazioni di volontariato di ispirazione cristiana (Sermig, Camminare Insieme, Progetto al Femminile), dal Gruppo Abele, da alcune Parrocchie, ed ultimamente da diversi istituti religiosi che hanno ritrovato il loro carisma iniziale e si trovano insieme per un futuro progetto.

Si è molto protesi alla prima accoglienza (con strutture insufficienti) ma con scarsa attenzione e capacità di progetto educativo, di ricupero e soprattutto relativamente al "dopo": l'inserimento nella società di cui sono state vittime e schiave.

Da tutto questo potrebbe nascere un vero progetto pastorale a tre condizioni:

1. Lavoro in rete delle varie risorse ecclesiali (Servizio Migranti, Istituti religiosi, Parrocchie) con l'appoggio del volontariato e del terzo settore, mantenendo ognuno i propri carismi ma superando le soluzioni individualistiche.
2. Sostegno massiccio del pubblico ai progetti, soprattutto di prima e seconda accoglienza, di ricupero e inserimento lavorativo e formazione professionale.
3. Fare progetti integrati che comprendano dall'emergenza all'inserimento definitivo, e vedano coinvolti tutti i soggetti attivi nel settore della tratta.

La Chiesa nel suo complesso continua ad avere paura: rara è la denuncia esplicita. Solo i servizi specifici (Servizio Migranti), gli Istituti religiosi femminili e qualche associazione di volontariato (Gruppo Abele...) e singole Parrocchie hanno capito che va avviato un progetto operativo che ha come punto di forza l'unità operativa nell'evangelizzazione e nella presa di coscienza delle comunità.

### **Quali proposte operative.**

1. **Creazione di un unico tavolo di riflessione e di azione** (così come vi è a livello nazionale, coordinato da Caritas e Migrantes) "contro la tratta delle donne estere a fini di sfruttamento sessuale", promosso dalla Chiesa torinese nelle sue varie espressioni (con la Diocesi in prima persona: Vicario per la vita consacrata, Servizio Migranti, Pastorale per la famiglia), in particolare ricuperando i carismi degli istituti religiosi femminili, che dal '700 in poi lottarono contro la "tratta delle bianche". Il tavolo potrebbe avere queste finalità:
  - Informare le nostre comunità ecclesiali e la società civile sul fenomeno, facendo prendere coscienza che il nostro silenzio può diventare connivenza; produrre nei confronti della prostituzione forzata una delegittimazione a livello della coscienza del vivere.
  - Mettere insieme tutte le risorse umane ed economiche per dar corpo ad un maggior numero di risposte coordinate ed efficaci sia di accoglienza in comunità che nell'ascolto, nell'inserimento lavorativo e nell'evangelizzazione.
  - Lavorare "per progetti" dandoci obiettivi precisi sull'emergenza sulla seconda fase dell'inserimento lavorativo, sociale e comunitario.
  - Formazione degli operatori di comunità e pastorali.
2. **Creare un tavolo di lavoro tra pubblico e privato**, che veda partecipare tutti i soggetti interessati dagli Enti Locali (Comune, Provincia, Regione, ASL), alle scuole per stranieri e di formazione professionale, agli enti ecclesiali (in particolare i servizi specifici della Diocesi e dei religiosi) e di volontariato perché si crei un'offerta adeguata di opportunità, spostando l'attenzione dalle sole risposte di ordine pubblico e repressive a quelle di accoglienza, integrazione e sostegno alla liberazione delle donne, e comprenda tutto l'arco delle opportunità finanziandolo anche con i fondi previsti dall'art. 18 del T.U. 286/98.

### **Che cosa proponiamo per l'anno giubilare.**

Dobbiamo:

- lavorare per abbattere i pregiudizi, far conoscere che il mercato del sesso immigrato è in gran parte schiavo.

- far riflettere i nostri cittadini quanto sia diverso e umiliante comprare il sesso schiavo
- impegnarci in riflessioni ed azioni liberanti.

PER QUESTO VI PROPONIAMO ALCUNE LINEE D'INTERVENTO:

n. 1 - **BORSA LAVORO** da 1 a 4 mesi per una donna sola o con bimbo, uscita dalla strada (costo mensile 1 milione) previsione: 140 mensilità.

n. 2 - **OFFRIRE UN POSTO DI LAVORO VERO** (a tempo parziale o a tempo pieno). Necessità: almeno 50 proposte.

n. 3 - **SPESE PER LA TUTELA DI CHI DENUNCIA LO SFRUTTAMENTO** (recupero documenti in ambasciata, viaggio, tutela legale). Costo unitario: 1.500.000.

n. 4 - **ACQUISIZIONE ARREDI PER INSERIMENTO DI DUE O TRE DONNE IN UN ALLOGGIO**, costo 3.000.000. Previsione: 10 alloggi.

n. 5 - **"PROGETTO DONNA"**: INSERIMENTO DI 20 PERSONE IN MINI STRUTTURA PRODUTTIVA INDUSTRIALE: costo complessivo 100.000.000; per una borsa lavoro, stage formativo, avvio (le quote possono essere da 1 a 5 milioni).

n. 6 - **SOSTEGNO A INIZIATIVA "UN PROGETTO AL FEMMINILE"** per formazione ai lavori domestici, assistenza anziani, corsi di lingua italiana e rimborso spese di £ 280.000 mensili più £ 53.000 per abbonamento ATM per 50 donne presso la comunità il Redentore. Costo per l'anno 2000: 50 milioni (una quota può essere di 1 milione).

n. 7 - **OFFERTA DI DISPONIBILITÀ A SVOLGERE VOLONTARIATO** presso il Progetto al Femminile o presso gli sportelli del Servizio Migranti.

**Per queste iniziative puoi far riferimento al SERVIZIO MIGRANTI, via Ceresole 42 – 10155 Torino – tel. 011.2462092/011.2462443, chiedendo di:**

- **Suor Maresa Sabena**
- **Bruno Ballauri**
- **Fredo Olivero**
- **Andrea Bertolazzi.**

I contributi alle varie iniziative possono essere versati in un'unica rata oppure in più rate sul C.C.B. BANCO AMBROSIANO VENETO AG.85 N. 6652/06 ABI 3001 – CAB 1002.

## **GIUBILEO 2000**

### **I TESTI BIBLICI DI RIFERIMENTO**

#### **1. ANTICO TESTAMENTO:**

**1.1 Libro del levitico, cap.25,8-12**

**1.2 Esodo 23,10-12**

**1.3 Deuteronomio 15,1-3**

**1.1 Il nome traduce la parola ebraica *Jobel* che significa SUONO DEL CORNO, LETTERALMENTE CORNO DELL'ARIETE che si suonava per indicare l'inizio dell'anno 50°, della liberazione e del perdono.**

**"Dichiarerete santo il 50° anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti.**

**Sarà per voi un GIUBILEO: ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia...**

**Non farete né semina né mietitura, di quanto i campi produrranno né farete vendemmia delle vigne non patate. Poiché è il Giubileo: esso vi sarà sacro; potrete però mangiare i prodotti che daranno i campi" (Levitico 25,8-12)**

**Ci sono almeno tre versioni dell'istituto del Giubileo.**

Sono il tentativo di vivere questo grande evento basato sull'esodo, lungo le situazioni storiche, economiche, sociali che cambiano.

Dio li aveva gratuitamente liberati, tolti da una terra di schiavitù per farne un popolo libero su una terra assegnata ad ogni tribù.

**1.2 Gli eventi economici portarono alcuni ad accumulare terra, altri a impoverire vendendo anche la propria terra e riducendosi in schiavitù per i debiti, riproducendo lo stile dell'Egitto da cui Dio aveva preso le distanze liberando il suo popolo.**

**Il Giubileo nasce in questo contesto per continuare nel tempo l'esperienza di libertà, impedendo l'accumulo della terra e delle cose essenziali, per ridare garanzia di libertà e di uguaglianza.**

**1.3 Il criterio con cui il popolo era invitato a verificarsi era questo: "non ci sarà alcun sopruso in mezzo a voi" (Deuteronomio 15,4).**

**Il povero era il segno che nel cuore del popolo si erano insidiate altre divinità che l'avevano distolto dall'adesione al vero Dio, Dio della libertà, della fraternità; e l'impegno contro la povertà era il segno che la comunità camminava sulla via liberante tracciata dall'esodo.**

## 2. NUOVO TESTAMENTO:

### **GESU' ANNUNCIA L'ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE**

**Nel NT non appare il termine GIUBILEO, ma troviamo in Luca il passo significativo all'inizio della missione di Gesù.**

**Nel giorno di sabato, nella sinagoga di Nazareth, Gesù perde il rotolo di ISAIA e legge e commenta il cap.61 "lo spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato per annunciare ai popoli un lieto messaggio....e predicare l'anno di grazia del Signore..." Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi (Luca 4,18-21).**

## 3. GIUBILEO NELL'ESPERIENZA DELLA CHIESA

**3.1 L'esperienza di chiesa degli Atti descrive una comunità "giubilare", che crede alla chiesa-comunità e realizza il valore della proposta giubilare.**

"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" tra loro ogni cosa era comune...Nessuno infatti tra loro era bisognoso".

Sapendo di dover proclamare nella storia l'anno di grazia del Signore (Atti 4,32-35).

**3.2 Nel 1300 la Chiesa riprese questo messaggio esprimendo però solo simbolicamente nel pellegrinaggio, "il ritorno a Dio", alle "radici della fede" alla città di Roma ed esprimendo nell'indulgenza l'accoglienza del perdono di Dio.**

**3.3 Nell'indire il Giubileo del 2000 si riprende il messaggio centrale: conversione, cambiamento, costruzione della pace nella giustizia.**

**Ma tutto rischia di fermarsi qui se non si vogliono liberare i nuovi schiavi della globalizzazione (o del mercato del sesso) né a ridare la terra a chi la lavora.**

Forse qualche segno si avrà con il condono del debito estero.

**L'invito del Giubileo è di rileggere la nostra storia a partire dalle sue vittime, dai paesi che sono il segno concreto che** la terra per vivere degnamente non c'è perché è stata tolta, che la condizione dei poveri del sud del mondo rasenta la schiavitù, che il consumo del sesso ha prodotto nuovi schiavi/schiave.

## 4. GLI INVITI

**1° "pellegrinare" verso i poveri,** il luogo che Gesù ha indicato come luogo della sua presenza, dell'incontro.

**"Lui infatti da ricco che era si fece povero, perché noi diventassimo ricchi della sua povertà"** (dirà Paolo nella 2<sup>a</sup> ai Corinti 8,9).

L'impegno di lavorare contro tutto ciò che genera i poveri, diventando persone libere e solidali.

**2° Ridare la terra a chi la lavora** riscattando gli uomini della morte.

Nel sud del mondo ... ma anche tra noi ridare agli uomini il lavoro di cui possono vivere. Dare il diritto di emigrare con dignità o di restare nella propria terra. L'annullamento del debito, da parte dei paesi ricchi, creditori, vuole liberare interi popoli dalla schiavitù del debito estero.

### **3° Liberare gli schiavi:**

Schiavi lontani, adulti e bambini lavoratori in condizione di schiavitù (nel sud del mondo, bambini/e venduti ai pedofili), schiavi/schiave nuove fra di noi (per il consumo del sesso a pagamento). Le strade delle nostre città hanno una forte presenza di donne immigrate, costrette con la violenza a prostituirsi, **donne "prostituite" a forza, per vendere un sesso schiavo.**

Molte comunità religiose e servizi ecclesiali del volontariato lavorano con progetti.

Vi proponiamo di sostenerle con una specifica collaborazione Giubilare che appoggi iniziative in atto.